

APPENDICE 1 (capitolo 8)

MIGRAZIONI DI RITORNO E ALTRI PROCESSI CHE SFUGGONO ALLE RILEVAZIONI. UNA NOTA DI METODO

a cura di Giovanna Fullin

I dati generalmente disponibili per lo studio della condizione lavorativa degli immigrati si limitano a fornire delle fotografie della situazione degli stranieri presenti nei mercati del lavoro di arrivo al momento della rilevazione e, ovviamente, non considerano gli immigrati che sono tornati nei paesi di origine o si sono trasferiti in altri paesi. Essi permettono, pertanto, di osservare solo l'insieme dei "superstiti", ovvero una popolazione auto-selezionata rispetto a quella complessiva degli immigrati entrati in un determinato contesto nazionale. Ciò non porterebbe problemi di distorsione delle analisi se gli immigrati che decidono di ritornare nel paese di origine o di spostarsi in un altro paese fossero casualmente distribuiti. Ma, nel caso questa ipotesi non fosse verificata, è necessario essere consapevoli che il processo di auto-selezione del campione rischia di distorcere le analisi (*selection bias*), in due possibili direzioni. Da un lato, nel caso in cui coloro che hanno difficoltà di inserimento occupazionale abbandonassero più frequentemente il paese di arrivo rispetto a coloro che hanno successo, le analisi basate sulla popolazione immigrata presente tenderebbero a dare un quadro troppo roseo del processo di integrazione perché, al prolungarsi della permanenza, si osserverebbe un miglioramento delle condizioni lavorative che sarebbe soltanto dovuto all'uscita dal campione dei soggetti più "deboli". Il contrario accadrebbe nel caso in cui i ritorni dovessero riguardare prevalentemente i casi di "successo". Data la complessità dei fattori sottostanti ai processi migratori, l'impossibilità di tenere sotto controllo i processi di selezione di cui sopra risulta particolarmente preoccupante. Tuttavia, la mancanza di indagini in grado di seguire gli immigrati nei loro percorsi di mobilità attraverso i territori e i mercati del lavoro nazionali non lascia altra scelta che adeguarsi alle basi dati esistenti, seppur con la consapevolezza dei loro problemi di *selection bias*. Alcuni studi sull'inserimento occupazionale degli immigrati [Constant e Massey 2003; Amuedo-Dorantes e de la Rica 2006] danno qualche segnale confortante in questo senso, in quanto non rilevano tendenze sistematiche di auto-selezione, ovvero tendenze evidenti di maggior frequenza di rientro in patria da parte di soggetti deboli (o forti).

I limiti delle fonti di dati disponibili riguardo alla condizione occupazionale degli immigrati risultano particolarmente evidenti quando si mira ad analizzare in che misura la condizione lavorativa degli immigrati migliori con il prolungarsi del periodo di presenza nel paese di arrivo. Per questo genere di studi bisognerebbe avere a disposizione dati longitudinali sulle traiettorie degli individui nel corso del tempo e attraverso i confini nazionali, in modo da mettere a confronto la condizione lavorativa delle stesse persone ad esempio a 3, 6 e 10 anni dall'ingresso in un determinato contesto nazionale. In mancanza di tali dati, che neppure le indagini longitudinali su base nazionale possono produrre (in quanto limitate ai soggetti che rimangono in un determinato territorio nazionale), ci si può solo limitare a comparare la condizione occupazionale (o il livello salariale) di individui diversi che in un dato momento hanno alle spalle 3, 6 o 10 anni di permanenza nel paese di arrivo [si veda ad esempio Oecd 2007; Istat 2008; Venturini e Villosio 2008; Ballarino e Panichella 2013]. Nei modelli di analisi multivariata il confronto viene fatto a parità di caratteristiche osservabili, ma

ovviamente non si tratta delle stesse persone. Nel corso del tempo, infatti, entrano in gioco i sopra citati processi "selettivi" dovuti ai flussi migratori di ritorno e quelli di uscita verso altre destinazioni o che i dati non permettono di considerare. A questo problema se ne aggiunge un secondo, di rilevanza non inferiore. Dato che i dati in nostro possesso permettono solo di mettere a confronto la condizione occupazionale di immigrati che, al momento della rilevazione, hanno diversa anzianità migratoria, è necessario assumere anche che essi abbiano incontrato più o meno le stesse condizioni del mercato del lavoro al momento del loro ingresso. Tale assunto risulta difficilmente accettabile, soprattutto nei paesi di nuova immigrazione dove i cambiamenti degli ultimi decenni sono stati profondi. Possiamo veramente mettere a confronto la condizione lavorativa di una donna arrivata in Italia o in Spagna nel 2007 con quella di una donna emigrata quindici anni fa e affermare che la posizione che quest'ultima ha oggi nel mercato del lavoro italiano o spagnolo rappresenta, in prospettiva, il traguardo della carriera lavorativa della prima nel 2022?

Per chi conosce i mutamenti intervenuti nei mercati del lavoro dei paesi riceventi, nonché le variazioni della composizione dei flussi migratori e degli sbocchi occupazionali degli stranieri negli ultimi anni, questo assunto è difficilmente accettabile, in particolare se si pensa alla componente femminile che ha visto un incremento fortissimo dei flussi in ingresso di donne con età medio-alta, provenienti dai paesi dell'Est Europa, che si concentrano in modo molto forte nelle attività di assistenza domiciliare e di servizi domestici [Ministero dell'Interno 2007]. I modelli di analisi multivariata permettono di comparare soggetti con medesime caratteristiche socio-anagrafiche (tra cui il paese o la macro-area geografica di origine) per cui dovrebbero riuscire a tenere in considerazione le variazioni avvenute nella composizione dei flussi migratori. Le variazioni nella struttura delle opportunità lavorative, invece, possono essere controllate solo parzialmente e rischiano di distorcere i risultati delle stime. Inserire variabili "di periodo" o tassi di disoccupazione al tempo di ingresso nel paese, composizione della forza lavoro (nativi/immigrati) per settori e/o dimensioni di impresa, composizione della popolazione immigrata per paese di origine ecc. può essere un utile espediente empirico ma non esclude né problemi di possibile endogeneità né di eterogeneità non osservata. Dato che lavorare su individui "reali", osservati longitudinalmente può essere molto difficile (disegni di ricerca costosi, dati panel inesistenti, informazioni non complete), una strategia utile per iniziare ad affrontare il punto può essere quella di analizzare "idealtipi individuali" come se fossero reali osservazioni di soggetti attraverso disegni di pseudo-panel [Barbieri e Cutuli *nel volume*; Cutuli e Scherer *nel volume*] e pseudo-coorti [Martínez-Pastor *et al.* 2008; Reyneri 2011]. Ciò significa confrontare la condizione degli immigrati che in un dato anno avevano una certa anzianità migratoria (x) con la situazione di quelli che nella rilevazione di n anni dopo avevano un'anzianità migratoria di $x+n$. Pur non osservando gli stessi individui e non potendo risolvere i problemi connessi agli eventuali effetti selettivi sottostanti alle migrazioni di ritorno, in questo modo o inserendo comunque variabili di periodo nei modelli o si opererebbe nella direzione di tenere almeno in parte controllato l'effetto distorsivo connesso alle trasformazioni avvenute nel frattempo nel mercato del lavoro.

In generale, è evidente che l'utilizzo di un approccio longitudinale in grado di seguire i percorsi occupazionali dei migranti e di seguirli anche al di fuori del paese di arrivo, e/o lo sviluppo di ricerche transnazionali pluriennali che coinvolgano paesi di arrivo e paesi di origine sarebbe la via più efficace per analizzare in modo completo i

processi migratori. A questo riguardo si può citare il progetto MAFE ó *Migrations between Africa and Europe* - avviato nel 2008, che analizza i flussi migratori tra Europa e Africa sub-sahariana¹. In Europa siamo purtroppo ancora in attesa di *ethno-studies* come quello condotto da Massey [1989] per studiare i flussi migratori regolari e irregolari tra Messico e Stati Uniti. I costi elevatissimi ó in termini economici e organizzativi ó e l'elevata complessità del disegno della ricerca², rendono questo genere di indagini difficilmente realizzabili.

Riferimenti bibliografici

- Amuedo-Dorantes, C. e de la Rica, S. (2006) Labour market assimilation of recent immigrants in Spain, IZA Discussion Paper, No. 2104, Institute for the Study of Labour, Bonn.
- Ballarino G. e Panichella N. (2013), The Occupational Integration of Male Migrants in Western European Countries: Assimilation or Persistent Disadvantage?, *International Migration early view* DOI: 10.1111/imig.12105
- Constant, A. e Massey, D.S. (2003) Self-selection, earnings, and out-migrations: a longitudinal study of immigrants to Germany, *Journal of Population Economics*, 16(4): 631-653.
- Istat (2008) *Gli stranieri nel mercato del lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare*
- Martínez-Pastor, J.I, Bernardi, F. and Garrido, L. (2008), Increasing Employment Instability Among Young People? Labor Market Entries and Early Careers in Spain since the Mid-1970s, in H.P. Blossfeld, Buchholz, S., Bukodi, E. and Kurz, K. (eds), *Young Workers, Globalization and the Labor Market ó Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Cheltenham and Northampton, MA: Edward Elgar, pp. 129-153.
- Massey D.S. (1989), The Ethnosurvey in Theory and Practice, *International Migration Review*, Vol. 21, No. 4, pp. 1498-1522
- Oecd 2007 *International Migration Outlook SOPEMI*. París: Oecd
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Venturini A. e Villosio C. (2008), Labour-market assimilation of foreign workers in Italy *Oxford Review of Economic Policy* 24(3), pp.517-541

¹ Per informazioni dettagliate si rimanda al sito del progetto (www.mafeproject.com).

² Per superare i limiti delle rilevazioni statistiche tradizionali, tali studi prevedono l'uso congiunto di tecniche di rilevazione quantitative e qualitative [Massey 1989: 1504-1512].